



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA**

*Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)*

**On.le Marietta TIDEI**  
PRESIDENTE XI° COMMISSIONE REGIONE LAZIO

**AUDIZIONE DEL 6/10/2020 - Audizione telematica n.48 sulla Proposta di Legge n. 126 del 7/3/2019 concernente "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COOPERATIVE DI COMUNITA' "**

*Egregia Presidente e Signori Membri XI° Commissione,*

Innanzitutto un sentito ringraziamento a nome dell' **A.N.P.C.I. Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia**, che mi onora rappresentare in qualità di Presidente regionale LAZIO, per l'opportunità che ci viene offerta oggi con la presente audizione.

Per quanto superfluo, desidero ribadire che **ANPCI** è sempre stata favorevole ad ogni azione di tutela e di valorizzazione dei territori, in particolar modo per quei territori e per quelle vallate illuminate e popolate da tanti piccoli comuni, ma che soffrono una economia povera e vivono ogni giorno il dramma dello spopolamento, proprio come giustamente osservato all'art. 1 comma 1 della proposta di legge in esame.

Condividiamo appieno il rischio spopolamento per i piccoli comuni dell'entroterra, già resi vulnerabili dalla loro economia fragile; è questo, un rischio che coinvolge l'intera Nazione, un male che non ha confini regionali. Ben venga dunque qualsiasi azione migliorativa e progettuale che intenda arginare questo fenomeno.

Vogliamo cogliere l'occasione per urlare con determinazione e tenacia che lo spettro dello spopolamento si vince con più azioni concrete, verso le quali l'Istituzione regionale può e deve fare moltissimo. Non possiamo non ricordare che a tutt'oggi i parametri che determinano i numeri minimi di alunni per classe contenuti nella famigerata tabella del punto 2.2 dell'allegato "B" alla delibera regionale 498/18.09.2018, sono parametri a valenza regionale, cioè vanno bene per Cinecittà, quartiere urbano di Roma più grande di Perugia, per Ostia, quartiere periferico di Roma, più grande dell'Umbria e questi stessi parametri dovrebbero andar bene anche per un piccolo Comune della Sabina romana di 500 abitanti. E' istintivo chiedersi ma se chiudono le scuole nei piccoli comuni, perché le giovani coppie dovrebbero trasferirsi. Quindi diventa basilare che la Regione dia sicurezza e continuità ai servizi oggi in bilico, affinché gli abitanti dei piccoli comuni acquisiscano fiducia nel futuro scegliendo dove risiedere. Negli ultimi anni l'interesse della Regione Lazio è fortemente cambiato nei confronti dei piccoli comuni, fortunatamente abbandonando il progetto becero che li voleva invece chiudere permettendo che venissero fagocitati dai paesoni più grandi; spesso senza storia, ma solo con qualche centro commerciale aperto nel nulla.

Siamo oggi chiamati a portare il nostro umile contributo sull'argomento delle cooperative di comunità come intelligente risposta ed occasione alla nascita di nuove opportunità di lavoro, favorendo la stessa economia territoriale.

Salutiamo con molti piacere la nascita di una norma che prevede lo sviluppo cooperativo nei piccoli comuni, perché può essere la risposta ad un modello di sviluppo concreto per i territori svantaggiati. Gli ambiti d'intervento sono diversi e svariati, possono realmente essere opportunità di sviluppo. La P.L. 126, da sola di certo non è risolutiva a cambiare radicalmente l'economia dei comuni dell'entroterra, ma deve valere sempre il concetto che poco è molto meglio di niente.

Per rimanere sul concreto quotidiano dei piccoli comuni, desideriamo raccogliere l'attenzione sul fatto generalizzato che, ad esempio, in molti piccoli comuni ci sono poche aziende agricole abilitate ed invece molti agricoltori a livello domestico che, se associati, potrebbero diventare cooperativa commercializzando i loro prodotti. Come pure la manutenzione ordinaria del territorio e delle strade rurali, che gli enti locali sono costretti oggi ad affidare a Ditte per lo più esterne. Un'altra grande opportunità potrebbe essere quella del turismo enogastronomico con tutte le sue sfaccettature.

Ottimo l'acume dei proponenti la legge in parola di prevedere all'articolo 3 secondo comma lettera "d", la possibile partecipazione attiva fra i soci cooperanti prevista per gli enti locali, siano essi Comuni ed Unione dei Comuni. La loro partecipazione aggiunge un grado di ufficialità e garanzia

alle cooperative stesse; ancora più importante e vantaggioso il fatto che molti lavori, con tale partecipazione, potrebbero essere affidati all'interno amministrativo con grande risparmio di burocrazia, tempestività e con costi sicuramente minori di quelli imprenditoriali.

Ipotizziamo ad esempio le attività di supporto alla scuola, quali i servizi di scuolabus e le mense scolastiche, che potrebbero essere gestiti localmente oppure a livello intercomunale.

Grande opportunità si può intravedere per le Unioni dei Comuni, al cui interno le cooperative di comunità avrebbero un perimetro di intervento più grande con un territorio più vasto ed un bacino commerciale intercomunale.

Con spirito critico, ma collaborativo, ci permettiamo dissentire, a nostro avviso, solo sulle percentuali di partecipazione dei soci, previste al comma 4 dello stesso art. 3. Riteniamo troppi grandi le percentuali richieste per i soci in relazione al numero di abitanti dei comuni e delle unioni dei comuni.

In particolare è attualmente previsto:

- Fino a 2500 abitanti, i soci devono essere il 10%, .....cioè 250
- Oltre i 5001 abitanti, i soci devono essere il 3%. .....cioè 150

Quindi, a titolo di esempio meramente pratico, in una Unione formata da 5 Comuni, con una popolazione totale complessiva di 6000 abitanti, al cui interno c'è un comune di 2500 abitanti, si verificherebbe la presente discrasia:

- ❖ *Una nascente cooperativa con la prospettiva di un bacino di utenza comunale, con **2500 abitanti**, deve trovare **250 soci**;*
- ❖ *Se la stessa cooperativa volesse invece operare nell'Unione dei comuni, con cinque municipalità per un totale di **6.000 abitanti**, dunque un territorio più vasto e prospettive commerciali molto più ampie, avrebbe bisogno solo del 3%, cioè **180 soci**.*

Appare evidente lo squilibrio da correggere ed affinare la stesura della legge in parola.

Considerata l'età media degli abitanti dei piccoli comuni, per lo più non giovanissimi, ci permettiamo ravvisare l'opportunità di rivolgere la candidatura delle cooperative di comunità alla fascia giovanile ed operativa, quindi abbassare la percentuale dei soci occorrenti, almeno **dimezzandola** da quella presentata. D'altronde, gli stessi estensori della Legge, al comma 5 dell'art 3, hanno riconosciuto ed intravisto una intuibile difficoltà iniziale nel reperire i soci, lasciando la possibilità di raggiungere il numero previsto dopo un anno dalla costituzione sociale cooperativa.

Infine, a maggior beneficio della finalità della legge in esame, ci permettiamo suggerire di voler inserire e/o prevedere nell'articolato normativo, che **l'atto costitutivo** della cooperativa di comunità indichi le seguenti prescrizioni:

1. la qualifica di cooperativa di comunità;
2. la denominazione sociale tipica del territorio;
3. la delimitazione dell'ambito territoriale operativo, nonché i requisiti di appartenenza dei soci alla comunità ed al territorio;
4. in occasione dell'approvazione del bilancio di esercizio, nelle relazioni previste dall'art. 2545 del Codice civile, sarebbe opportuno che gli amministratori delle cooperative di comunità indichino, a vantaggio della cittadinanza, i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento di benefici e di altre utilità per il territorio.

Ringraziamo nuovamente per l'opportunità collaborativa offerta con la presente audizione.

Cordiali saluti.

Roma, 05/10/2020

**Silverio DE BONIS**  
PRESIDENTE REGIONALE  
ANPCI LAZIO  
Sindaco Comune di Filacciano (RM)

